

lunedì 27 agosto 2001

rUnità 23

ex libris

Fare aspettare;  
prerogativa costante  
di qualsiasi potere,  
passatempo millenario  
dell'umanità

Roland Barthes  
Frammenti d'un discorso amoroso

senti un po'

## ESERCIZI D'ASCOLTO / 4. TRA RESPIRO E POESIA

Alberto Schön

La musica. Che effetti. La musica produce modificazioni nel corpo, nella mente, partecipa ai/ nei movimenti affettivi, si integra nel lavoro, nei riti, nelle magie. Può essere associata a parole, ma non ne ha bisogno per produrre effetti sia sociali che individuali.

Gli effetti fisici. Nella ricerca scientifica per essere creduti bisogna misurare i dati. Si è dunque visto che lo stimolo acustico modifica il ritmo cardiaco e respiratorio, e anche il tono muscolare. Specialmente lo stimolo ritmico. È certo che il feto senta il battito dell'aorta mater-

na negli ultimi mesi di gravidanza; è verosimile che ritmi analoghi abbiano un «significato» e siano riconosciuti, procurando un piacere. Questo potrebbe spiegare il senso di trascinamento prodotto dalle danze come la polka, lo swing, il rap.

Ma il cuore non batte a tempo di samba. E allora? Si può rispondere che il samba è un ritmo composito e che con la parte adulta possiamo goderne la complessità, con la parte bambina la struttura fondamentale in quattro quarti. Il risultato delle ricerche (spero non siano costate tanto) è che la ninna-nanna rallenta e la techno accelera il battito cardiaco, non solo nei bambini.

Ritmo e volume modificano anche lo stato di veglia. In diverse culture una musica ritmata è usata per favorire lo stato di trance e poi uscirne, allo scopo di curare i sintomi del morso della tarantola.

Oggi ritmo e volume della musica possono contribuire a modificazioni dello stato di veglia, con pericolo per la guida come tutti sanno (e dimenticano). Alla produzione dei suoni contribuiscono gesti come percuotere, scuotere, soffiare, strisciare: possono produrre modificazioni muscolari, respiratorie, del ritmo cardiaco, del sonno e lo stesso avviene con le rappresentazioni nella mente di tali attività.

Al cinema ci batte il cuore per la rappresentazione, anche se è risaputo che si tratta di una finzione.

Il corpo è implicato anche nella rappresentazione dei suoni «alti» verso la testa e «bassi» verso l'addome e ancora di più in gran parte del meccanismo respiratorio, che non solo produce la voce, ma collega l'interno con l'esterno. Parole come anima, spirito, significano vento e respiro e l'ispirazione mette in connessione respiro e poesia. Paul Valéry diceva che la parola poetica è un'esitazione prolungata tra suono e senso.

Queste ultime considerazioni mostrano chiaramente come sia difficile tenere separata la musica dal corpo, dalle parole, dai simboli.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattiti

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Antonio Caronia

Ogni letteratura nazionale ha i suoi outsider, i suoi scrittori arrabbiati che a prima vista non sembrano provenire da alcuna tradizione, personaggi non solo fuori dall'accademia, ma - si sarebbe portati a dire - fuori dalla letteratura, se per letteratura s'intende una scrittura in qualche modo «fine a se stessa».

Scrittori apparentemente «non intellettuali», se vogliamo seguire la definizione che di intellettuale diede Richard Hofstadter all'inizio degli anni Sessanta riprendendo Max Weber: un lavoratore della mente che viva per le idee, non sulle idee. Quasi sempre questa caratterizzazione è naturalmente sbagliata, che si tratti di François Villon o di Céline, di Henry David Thoreau o di William S. Burroughs: tutti, a modo loro, furono «intellettuali». Resta il fatto che scrittori di questo tipo sono in qualche modo «fuori dalle regole», e per questo gli americani hanno coniato per loro un'espressione molto efficace: «literary outlaws», fuorilegge della letteratura (e così si intitola infatti una delle biografie più complete di Burroughs, quella di Ted Morgan).

Edward Abbey, scrittore americano, ambientalista sui generis, amante del deserto e della vita selvaggia, ha fatto parte a pieno titolo di questa schiera. Ne ha fatto parte in modo personale, idiosincratico, e naturalmente irritante, viste le caratteristiche del personaggio. La sua fama, come talvolta accade, è cresciuta moltissimo dopo la sua morte, avvenuta nel 1989.

Già in vita Abbey veniva considerato un guru del movimento ambientalista più radicale (e la cosa, come dichiarò più volte, non gli faceva particolarmente piacere), ma negli ultimi dieci anni l'interesse per lui si è fatto quasi spasmodico, e non solo negli Stati Uniti sud-orientali, non solo tra le file degli ambientalisti, non solo tra gli amanti della narrativa western.

Interesse in positivo e in negativo, visto che molti ambientalisti si dimostrano altamente imbarazzati dalla sua figura, che può sembrare pericolosamente vicina a quella di un ecoterrorista. Se questa fama sia meritata o no, possono deciderlo adesso anche i lettori italiani, visto che le edizioni padovane di Meridiano zero hanno presentato per la prima volta nel nostro paese uno dei suoi capolavori, *The Monkey Wrench Gang*, col titolo *I sabotatori*.

Edward Abbey era nato nella cittadina di Indiana in Pennsylvania, sugli Appalachi, nel 1927, ma trascorse gran parte della sua vita nel sudovest, fra Utah, New Mexico e Arizona. La famiglia era povera. La madre era un'insegnante di tendenze liberali. Il padre, cacciatore e boscaiolo, era un aderente agli IWW, Industrial Workers of the World, il sindacato anarco-marxista che diede tanto filo da torcere al padronato statunitense negli anni Venti e Trenta e finì schiacciato dalla repressione (Martin Scorsese ha dedicato agli IWW il suo film d'esordio, *Boxcar Bertha*, ovvero *America 1929: sterminati senza pietà*).

L'influenza del padre dev'essere stata notevole su di lui, se la sua tesi di laurea alla facoltà di filosofia dell'Università del New Mexico, discussa nel 1948, riguardò «L'anarchismo e la moralità della violenza».

Dopo aver servito nell'esercito, riuscendo però a evitare la guerra (fra il 1945 e il 1947 fu autista della polizia militare a Napoli), a 21 anni fece il suo primo viaggio all'ovest in autostop: dapprima a Seattle, poi in California, nel Nevada e finalmente nei luoghi che sarebbero diventati la sua nuova patria.

Per 15 anni fece il ranger e la guardia forestale in diversi parchi nazionali, e in questa esperienza il suo amore per la natura selvaggia e incontaminata dovette scontrarsi con l'azione sconsiderata del-

“Nato nel 1927, figlio di un anarco-marxista, lavorò per 15 anni come guardia forestale



SOME TOURISTS STOPPED TO STARE AT SMITH; ONE RAISED A CAMERA. HAYDUKE, STANDING GUARD, PUT A HAND ON THE POMMEL OF HIS SHEATHED KNIFE AND GLARED. THEY WENT AWAY.

## Edward Abbey Il fuorilegge della letteratura

Le immagini di Robert Crumb sono tratte dalla prima edizione americana del romanzo



**Definito «il nuovo Thoreau» è un culto per l'ambientalismo Usa. Ora è tradotto in Italia**

l'uomo che la minacciava. «Il progresso, lo sviluppo, la crescita, l'industria, tutto ciò che amano i politici e le camere di commercio: bene, io sono contro tutto questo». Così si apre un'intervista del 1982 fattagli da un canale televisivo di Phoenix, in Arizona.

Cento temi sono già presenti nei suoi due primi romanzi, *Jonathan Troy* (1954) e *The Brave Cowboy* (1956). La tradizione è quella del romanzo western, inaugurato nei primi decenni dell'Ottocento da James Fenimore Cooper coi suoi *Leatherstocking Tales*, *I racconti di Calzadicchio*, centrati intorno alla figura di Natty Bumppo e a quella del suo amico indiano Chingachgook. Ma, oltre all'assenza delle figure degli indiani (che Abbey non aveva in particolare simpatia), c'è già in questi romanzi l'accentuazione particolare che tornerà

in tutta l'opera di questo autore: la lotta privata e accanita dei suoi eroi contro le macchine che trasformano il West in un inferno «sviluppato» e contro le «autorità» economiche e politiche che prendono le decisioni relative allo sviluppo. Jack Burns, l'eroe di *The Brave Cowboy* (che nel 1962 verrà portato sullo schermo da Kirk Douglas in *Lonely Are the Brave - Solo sotto le stelle* - di David Miller), va in giro a cavallo per Duke City (che in realtà è Albuquerque), si rifiuta di portare una carta d'identità, e si fa mettere in prigione per aiutare un amico in difficoltà. Il finale è tragico: Jack, con la sua cavalla, finisce stritolato da un autocarro carico di tubi.

Nei 35 anni della sua carriera di scrittore Abbey produsse otto romanzi e raccolte di racconti e tredici libri di saggistica. Fra questi ultimi il più famoso è *Desert*

*Solitaire*, uscito nel 1968, che fece scrivere al Washington Post che Abbey era il nuovo Thoreau del West americano. Il libro descrive, in una prosa ora ironica, ora lirica, ora amara, i due anni passati dall'autore come ranger all'Arches National Monument (che oggi è un Parco nazionale) nello Utah. Ma il successo nazionale Abbey lo raggiunse nel 1975, con *The Monkey Wrench Gang*; il romanzo che narra con pathos e ironia la lotta di uno sgangherato quartetto di sabotatori ambientalisti contro la grande diga di Glen Canyon, sul fiume Colorado, al confine fra Utah e Arizona.

Fu a partire da quel libro che la figura di Abbey cominciò a essere popolare nei circoli ambientalisti più radicali, e dopo pochi anni una nuova organizzazione di attivisti ecologisti, Earth First!, si richiamò proprio a *The Monkey Wrench Gang* per illustrare il proprio programma. Quanto poco Abbey fosse interessato al mondo letterario ufficiale lo dimostra questo episodio del 1987, quando egli rifiutò il premio offertogli dalla American Academy of Arts and Letters perché nel giorno della cerimonia aveva già programmato un viaggio sul fiume. E tuttavia, nonostante la sua eccentricità, Abbey fu e volle essere prima d'ogni altra cosa uno scrittore.

Nell'intervista del 1982, a Eric Temple che gli chiedeva come si vedesse nel ruolo

di «commentatore sociale», Ed Abbey rispondeva: «Io mi vedo piuttosto come un intrattenitore. Cerco di scrivere dei buoni libri che facciano ridere la gente, la facciano piangere, la provochino, la facciano arrabbiare, se possibile la facciano pensare. Non mi vedo come un esperto di questioni sociali: non rifletto abbastanza a fondo su tutte le questioni di cui abbiamo parlato. Però mi piace scrivere, mi piace spargere in giro parole. Non ho alcun desiderio di essere un leader, e non mi piace neppure che mi chiamino guru. Io credo che ogni uomo dovrebbe essere guru di se stesso, e ogni donna guretta di se stessa...» Ed Abbey non rinunciava mai a una buona battuta, per quanti nemici potesse creargli.

Nel 1985 uscì un libro che raccoglieva saggi e contributi su di lui intitolato *Resist much, obey little* (Resisti molto, obbedisci poco), un motto di Walt Whitman che gli si adattava alla perfezione. Nell'introduzione troviamo questo ritratto di lui: «Amava i buoni sigari, i libri difficili sulla filosofia del ventesimo secolo, le discussioni fino a sera inoltrata, le canzoni country fianco a fianco con la musica di Brahms e Mozart. Gli piacevano le bisticche al sangue alte e spesse, ma odiava l'industria corrotta dei ranch che infestava il suolo pubblico, finanziata dalle tasse. Disprezzava la falsità, la vigliaccheria, gli atti di devozione più comuni.

Apprezzava la ponderazione, le azioni onorevoli, la mente libera. C'era ben poco di sacro, per lui, e indagava sempre con rigore e ostinazione le convinzioni tanto degli amici che degli oppositori». In un'era che già si avviava all'ipocrisia del politicamente correct, Abbey era spesso «politicamente scorretto» (si dichiarò più volte a favore di una politica di restrizione sull'immigrazione).

Ma le sue convinzioni più profonde furono sempre radicalmente democratiche. Nell'intervista del 1982 la sua risposta alla domanda già citata proseguiva così: «Dovremmo essere tutti leader. Io sono un anarchico. Mio padre era un wobbler (membro degli IWW, ndr). Dovremmo tutti avere il controllo. Dovremmo essere tutti leader, niente governanti e governati, dovremmo prendere le decisioni per conto nostro. Io sono davvero un democratico, con la d minuscola, credo davvero nella democrazia. Nella democrazia diretta».

clicka su

[www.abbeyweb.net/abbey.html](http://www.abbeyweb.net/abbey.html)

[www.ecotopia.org/ehof/abbey](http://www.ecotopia.org/ehof/abbey)

[www.canyoncountryzephyr.com/archives/abbey-interview.html](http://www.canyoncountryzephyr.com/archives/abbey-interview.html)

[www.tipiglen.dircon.co.uk/abbey.html](http://www.tipiglen.dircon.co.uk/abbey.html)